

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

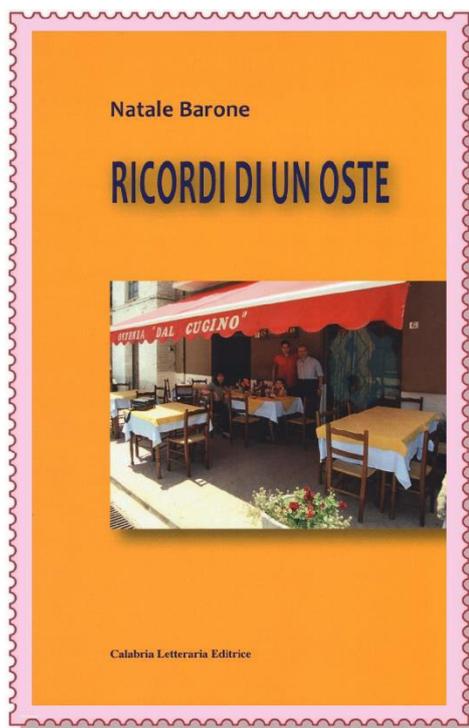
Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



CALABRIA DA AMARE: DIPIGNANO E “IL CUGINO” NEI “RICORDI DI UN OSTE” DI NATALE BARONE – CALABRIA LETTERARIA EDITRICE

di Francesco Aronne



Non ricordo l'anno, ma sicuramente saranno circa cinque o sei lustri a separarmi dalla prima volta che varcai la soglia di questa enclave di buon cibo e di un'accoglienza che mette l'avventore subito a proprio agio. *Buongiorno cugini* è l'indimenticabile saluto amicale con cui ci accolse l'oste Natale Barone. Era un giorno feriale ed andai a pranzo col Poeta Francesco (M.T.) Tarantino. Eravamo venuti a conoscenza del posto dalla avvincente e convincente narrazione di Gerardo Cavaliere un altro amico che ha preceduto sul sentiero dell'altrove Francesco. Finalmente, dopo una estenuante giornata tra uffici cosentini (allora il Poeta era il presidente della *Cooperativa Il Lavoro* ed io il suo vice), ci rifocillammo e con ampia soddisfazione. Natale ci chiese da dove venivamo e udito il nome di Mormanno ci parlò con ammirazione proprio del suo e nostro amico Gerardo.

Ci colpì immediatamente il suo garbo ed i modi genuinamente cortesi che lasciavano intravedere un profondo rispetto per i suoi ospiti. Ordinammo l'antipasto con le *polpette*, che scoprimmo poi mitiche, e i rigatoni alla papalina che ci descrisse come una carbonara con l'aggiunta di caciocavallo fuso. Accompagnammo il secondo con un contorno di *“patane mpacchiusè”* e il tutto esaltato con l'immane buon e onesto vino della casa. Erano anni ruggenti in cui le calorie non ci spaventavano e la parola *dieta* suonava come un incomprensibile termine anglosassone.

Nell'attesa delle pietanze ordinate ci diletammo a guardare le tante foto appese alle pareti del locale, per un attimo mi balenò nella mente un parallelismo improponibile, quello con *“Los Caracoles”*, *Casa Bofarull* di Barcellona dove andai con l'altro Francesco (Fortunato) nel 1984. Anche in questo noto ristorante spagnolo le pareti erano tappezzate da foto di ospiti celebri. Guardando le foto esposte dal Cugino l'impressione avuta al primo sguardo è che nella sua osteria già da allora c'era passato un cospicuo pezzo della storia della sinistra nostrana ma anche nazionale. Importanti transiti della storia italiana (e non solo) che si sono susseguiti e perdurano tuttora.

Natale a quell'epoca era un bravo oste e nella discussione con lui si palesava l'interloquire con una persona umile, disposta all'ascolto e colta. Impressione questa riconfermata ogni volta che siamo, e sempre con gran voglia, ritornati. Oltre al piacere del palato c'era quello della gradevole conversazione che ci faceva attardare in un tempo che sembrava fermarsi. Analisi concrete su quel lento divenire e sul prender forma di una parabola discendente dei valori che hanno alimentato le lotte del movimento operaio e delle tante battaglie di emancipazione e civiltà. Consapevolezza del naufragio annunciato di una nave sempre più carica di folli che si sta prefigurando nel nostro tempo.

Ho letto il suo libro di ricordi di un sol fiato. Il suo linguaggio semplice e gli episodi del suo narrare non traggano in inganno. La struttura del volume è poderosa per l'importanza del narrato. Uno spaccato della storia di Dipignano che si riscopre borgo di Calabria ma anche d'Italia. Un narrare di vicende solo all'apparenza marginali e locali ma che nell'arco temporale in cui si sviluppano consentono un diverso approccio alle dinamiche storiche che hanno segnato il nostro tempo. Dalla clessidra dei ricordi nel lento fluire del divenire, affiorano memorie tatuate nella mente di Natale. Apre la narrazione "*Il primo giorno di scuola*", overture non casuale dal forte valore simbolico per quella conquista pagata a caro prezzo dai nostri genitori che vedevano giustamente nell'imparare a leggere e scrivere la porta che si apriva su un nostro futuro migliore. Quanta tristezza vedere oggi l'analfabetismo dilagante vagamente mitigato dai correttori automatici o dai tanti dizionari disponibili in rete.

A seguire, la guerra con il suo carico di sofferenza ma con episodi di una umanità perduta che dovremmo riprendere tutti nel significato più profondo. La nascita dell'osteria nel 1921 ad opera del nonno Cesare che per quella spirale del tempo ritorna al figlio Cesare che conduce adesso l'attività. Del nonno Cesare, calzolaio, emigrato negli Stati Uniti nel 1898, Natale ricorda che fu Sindaco di Dipignano e Presidente della locale Cassa rurale ed artigiana. I fascisti lo cacciarono da sindaco e lo sostituirono con un podestà voluto dal partito. La vitalità di Dipignano nel corso del tempo si respira in ogni pagina del libro. Anche la positività di alcune "contaminazioni" esterne come quella del sacerdote Francesco Cozza. Un progressista seguace di Murri e De Cardona che si batteva per una chiesa rinnovata. Organizzò operai e contadini cattolici e fondò la Cassa Rurale ed Artigiana di Dipignano per contrastare l'usura, a quel tempo assai diffusa. Dopo gli ardori degli ideali giovanili ci fu un calo di quell'energia propulsiva innovatrice e don Cozza naufragò nella Democrazia Cristiana a fianco degli stessi notabili che aveva energicamente osteggiato. La passione di Natale per i libri ha radici antiche. Nel racconto *la biblioteca del Fioriglio* narra di quando col suo amico Pasquale andava nello studio del padre di questi e dell'enorme felicità nello sfogliare a suo piacimento i libri che voleva. In queste parole gli albori di una passione, quella di possedere libri, che non lo avrebbe più lasciato. Commovente l'incancellabile ricordo di una pianta di citronella odorosa che si trovava nel giardino dei Fioriglio. È curioso di come la passione per quell'inconfondibile odore di libri ammassati in scaffali viene soverchiato nel ricordo da una odorosa pianta di citronella. Tanti altri i ricordi. Per me dalla lettura sgorgano alcune scoperte come la verità sulla *lingua ammasca*. La lingua che parlavano i ladri calabresi e, scrive Natale, *mi convinsi che l'ammascante dei nostri calderai non fosse originario di Dipignano, ma fosse costruito con parole prese dai vari dialetti del nostro meridione*. Reminiscenze del *Lunfardo* d'oltre oceano, nell'emisfero australe, tra i nostri emigrati in Argentina. Nella Calabria Napoleonica Dipignano era con Mongiana una delle due sedi di manifattura dei metalli. Lucide analisi come quella sul perché del mancato sviluppo della Calabria si alternano ad altri radicati ricordi.

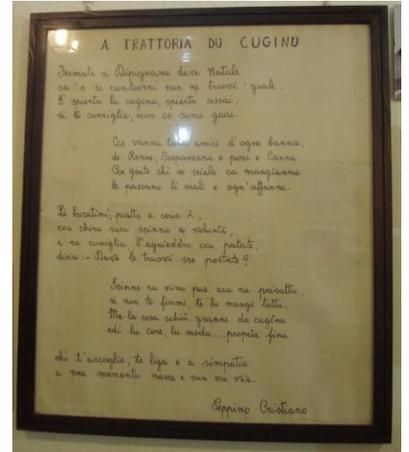
Una delle cose che mi ha sempre sorpreso di Natale è la sua capacità di semplificare, non senza efficacia, concetti anche molto complessi in materia di interpretazione della società e nelle chiavi di lettura dei marasmi politici che hanno caratterizzato ogni epoca. Tra le pagine affiorano ricordi di transiti che nel corso di tante conversazioni ci restituiscono il Natale con cui tuttora ci piace conversare. Giacomo Mancini, Padre Fedele Bisceglie, Francesco Valentini, Alessandro Natta (allora segretario generale del PCI), Massimo D'Alema, Giorgio Napolitano, Dario Fo, Stefano Rodotà ed altri ancora.

Davvero molto interessante ho trovato il racconto 53. *Il mio pensiero in materia religiosa*. Natale si rifà alla positività dei valori cristiani che si riferiscono al narrato nei Vangeli. Quell'ama il prossimo tuo come te stesso viene visto, a ragione, come la soluzione di tutti i problemi del mondo. Individua anche due anime nella chiesa, quella che ha raccolto il vero messaggio del Cristo e si dedica ai poveri e l'altra che non lo ha accolto interamente ed ha pensato di istituire un tribunale per far tacere il libero pensiero e si è aggrappata al potere temporale, attratta dai beni materiali deviando dalla sua missione spirituale. Conclude Natale: *io non so nulla di teologia, né di Tommaso D'Aquino o Aristotele, però credo in questi valori che, uniti a quelli del socialismo, potrebbero creare una società migliore.*

Nel libro si fa anche un accenno alla persecuzione dei seguaci della Chiesa valdese di Dipignano. Accuse di questa persecuzione vengono rivolte da Adelina Scornaienchi, una signora di fede valdese al sacerdote Francesco Cozza di cui abbiamo parlato in precedenza. Racconta Natale che *quando era prossimo alla fine il sacerdote fu preso dal rimorso e dal pentimento. Fece chiamare la signora Adelina Scornaienchi e Beniamino Viapiana per chiedere loro perdono per aver perseguitato la Chiesa Valdese di Dipignano.*

A proposito di Chiesa Valdese di Dipignano ricordo che l'ultima volta che andai insieme al Poeta Francesco (M.T.) Tarantino da Natale fu il 10 agosto 2010. C'era con Noi anche mio nipote Raffaele e col Poeta erano entrambi interessati a quella comunità valdese. Parlarono a lungo con Natale dei risvolti del messaggio evangelico e dei possibili intrecci col pensiero socialista e dopo una piacevole conversazione durata a lungo Natale ci accompagnò per quello che rimase uno straordinario incontro. Nello spirito dell'Osteria del Cugino, condividendo il piacere di una memorabile giornata che non potrà più ripetersi, voglio affiggere in questo mio scritto l'album di ricordi costituito da alcune delle foto che feci allora.







Nelle sue conclusioni Natale *il cugino* fa il punto delle sue intenzioni. Motiva in modo variegato il voler narrare. Non si smentisce e conclude con queste parole: *Tutte queste parole altro non sono che l'essenza del pensiero di un oste di borgata.*

Che dire alla fine di una lettura coinvolgente ed appassionante che si dimostra efficace ed importante finestra aperta su mondi lontanissimi ed avvolta nella nostalgia? Noi che abbiamo avuto il privilegio di conoscere Natale Barone prima come cuoco attraverso le sue pietanze, come oste sperimentando direttamente la bella accoglienza riservata agli avventori del suo locale, ma anche come uomo cultore della storia del suo luogo di origine che è poi la storia della stessa Italia lo vediamo come testimone del suo tempo e cultore di appassionanti memorie e di avvincenti chiacchierate. Abbiamo avuto il piacere di conversare con lui a lungo e di constatare come nel tempo Natale *il cugino* è rimasto impermeabile alle lusinghe del tempo in una regione in cui basta poco a tanti per elevarsi su piedistalli di cartapesta. Esemplare custode di una tradizione di famiglia anche ora che ha passato il testimone a suo figlio Cesare rimane esempio di una delle Calabrie che ci piacciono. A suo modo una figura resistente che può essere punto di riferimento per le giovani generazioni ma anche per una sinistra che ha perso la bussola e gettato alle ortiche la sua storia ed i suoi ideali. Lo vedo convinto nell'indicare un nuovo umanesimo dove cristianesimo e socialismo si sapranno incontrare riportando al centro valori universali condivisi. Ma questo riguarda quel mondo che verrà.

Grazie Cugino, grazie Natale!

